

## VERSO IL VOTO

Il leader centrista insiste: pronti a collaborare con il PdL ma nessuna annessione. Il nostro simbolo non si tocca

Ma la partita è in pieno svolgimento. Il leader di Mpa: non ci svendiamo per qualche senatore, ma l'alleanza è possibile

# «Da soli»: Casini resiste ma non chiude

L'Udc lo candida premier. La variabile Sicilia: Lombardo tentato da Berlusconi, Cuffaro aspetta

di Federica Fantozzi / Roma

**L'UDC** non rinuncia al simbolo né all'esile speranza che Berlusconi ci ripensi. La direzione del partito chiede a Casini di candidarsi premier, lui riflette. Ma via Due Macelli è appesa alla Sicilia dove si gioca la partita che può garantire 15 senatori: il gruppo par-

lamentare. Più precisamente l'Udc è appesa a un nome: Raffaele Lombardo, candidato «governatore» del Movimento per le Autonomie ed erede della ragnatela cuffariana di relazioni. Che ieri sera, dopo un incontro a Palazzo Grazioli, appariva pericolosamente vicino a Berlusconi: «Ci sono molti punti di convergenza sui programmi. E la consapevolezza che non saranno le scelte degli uomini a dividerci». Nessuna decisione per ora, ma un messaggio: «Non ci svendiamo per qualche senatore, per far scattare il premio di maggioranza. Chiediamo chiarezza di programmi ai leader del PdL e a queste condizioni potremmo trovare un'alleanza». Tra le richieste c'è il Ponte sullo Stretto. Insomma andrà con Berlusconi? «Vedremo. Può essere l'uomo giusto per rilanciare le esigenze dell'autonomia e dello sviluppo della Sicilia».

Dopo aver visto il Cavaliere in mattinata Lombardo ha raggiunto la direzione del partito centrista appattandosi in un bar per un lungo (e movimentato) colloquio con Totò Cuffaro. Spiegava Lombardo: «Serve un'intesa a livello nazionale e non regionale». Due le condizioni: la presidenza di Palazzo dei Normanni e la «visibilità» del suo simbolo, una colomba. Berlusconi gli ha offerto il ritiro della candidatura dell'azzurro Micciché, «nemico» di Cuffaro. E gli ha proposto un'alleanza con l'Udeur in una «Legge del Sud». Ma sembra che lui prenda tempo per «traghetare» anche il suo mentore Cuffaro. Da parte sua Vasa Vasa fa pressing sull'amico in senso opposto: «L'Udc appoggia Lombardo. Ci va bene che corra con il suo simbolo. Figuriamoci se lo rifiutiamo noi che facciamo battaglia identitaria per il nostro...». Sfoglia ottimismo: «La Sicilia diventerà la Catalogna d'Italia». Il «governatore» uscente giura fedeltà al partito di appartenenza: «Non capisco perché Berlusconi

abbia messo a rischio una vittoria certa. La cosa più giusta sarebbe un'alleanza, altrimenti andremo con il nostro simbolo». Nella sala però in diversi dubitano che, se Lombardo fa il salto, Cuffaro possa e voglia tener fede a questo im-

pegno. A quel punto dovrebbe decidere se spaccare il sodalizio isolano o abbandonare la casa madre. In direzione nessun colpo di scena. Cesa chiede a Casini il «sacrificio» di candidarsi premier. Standing ovation. Telecamere ammesse per la replica: «Pronti a collaborare ma non all'annessione in un disegno che non ci appartiene». A dividere «il popolo dei moderati» è Berlusconi che privilegiando la Lega fa una mutazione genetica dell'alleanza». Il PdL? «Non è omogeneo, va da Fini a Dini. E sul territorio intimidisce i nostri perché aderiscano». Ma l'Udc «non piegherà la schiena».

### Il veggente Cornacchione tra stupefacenti e stupefatti

◆ Il termine più gettonato delle ultime ore elettorali parlando è «stupore». Sono stupiti dell'appuntamento di Di Pietro con Veltroni Bertinotti da sinistra con i «se» e con i «ma» eppure senza falce e martello nel simbolo, e Capezzone da Berlusconi senza più «rosa» né «pugno» ma solo tanta buona volontà... Sono stupiti del ripudio subito dalla Destra di Storace e Santanchè e «giovani della Fiamma Tricolore», per la serie c'è sempre una destra più a destra. Sono stupiti all'Udc di Casini che il loro candidato premier in solitario abbia detto no a Ferrara in corsa nell'utero della politica. Sono stupiti in Forza Italia - anche senza essere il mutante Giovanardi - della resistenza (per ora) dell'Udc di Casini all'abbraccio forzato del Cavaliere. E potrei continuare, perché è tutto uno stupore per le novità della stagione politica in salsa semplificatoria. Che cosa abbiano da stupirsi, leggendo le loro longeve biografie, è pressoché un mistero. Non è un mistero invece, e neppure stupefacente, il nuovo inno del PdL: «Menomale che Silvio c'è». L'aveva già anticipato anni fa il comico Antonio Cornacchione, ma era sembrato varietà.

Oliverio Beha



Il presidente dell'UDC Pier Ferdinando Casini e il segretario nazionale Lorenzo Cesa, alla riunione della direzione nazionale UDC. Foto di Peri-Percossi/Ansa

## Il Caimano: se Pier resta fuori sopravvive dieci giorni...

Punta a strappare lo «scudo crociato» e a fare una «lega del sud» con Pizza. Oggi scade l'aut aut?

### FONDI NERI TV

«Sotto elezioni sospendere i processi al Cavaliere»

L'ultima mossa della difesa di Berlusconi: durante la campagna elettorale «sospendere i processi per evitare strumentalizzazioni politiche». Si tratta del procedimento sui presunti fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset e quello della corruzione in atti giudiziari in relazione alla testimonianza «comprata» di David Mills. «In un primo momento avevamo pensato che si potesse andare avanti ugualmente poi ci siamo resi conto per ragioni di opportunità che è meglio di no per evitare problemi. Perché le strumentalizzazioni sarebbero dietro l'angolo sia in caso di esiti positivi che negativi» dice Piero Longo che assiste Berlusconi insieme al senatore di Forza Italia Nicolò Ghedinì, il quale tra l'altro sarà anche lui candidato. Nel processo sui diritti tv Berlusconi risponde ora solo di frode fiscale dopo la prescrizione scattata per il falso in bilancio e l'appropriazione indebita. Il processo è comunque molto lontano dalla conclusione, a causa proprio delle diverse rogatorie da portartare a termine.

di Natalia Lombardo / Roma

### PIANGE IL TELEFONO

«Non ho ricevuto nessuna telefonata da Casini, ma le porte sono sempre aperte»: alle otto e mezza di sera Berlusconi lamenta di non aver

ricevuto l'attesa telefonata da Pierferdinando Casini, al quale però non risparmia stoccate. Silvio non si fida di Pier, e non ha accettato neppure l'ultima mediazione (per le quali sembra sia stato esposto anche il cardinal Ruini): che l'Udc si presenti con suo simbolo ma

senza il nome di Casini, con l'indicazione di Berlusconi candidato premier e un riferimento al PdL. Niente da fare: «Vinciamo anche senza di lui», ha detto Silvio ai suoi, «così ha una visibilità di una decina di giorni e poi scompare». Lo spiraglio per un accordo è minimo: Casini dà tempo al cavaliere fino a oggi per ritirare l'aut aut. Ma Berlusconi non cede, anzi cerca di togliere terreno a Pier corteggiando l'autonomista Raffaele Lombardo e puntando a una Lega del Sud sotto lo scudo crociato Doc: lo possiede Pino Pizza, già assorbito dal cavaliere nel PdL. Intervistato per quasi un'ora da

un appiattito Luca Giurato a *Uno mattina*, Berlusconi in doppiopetto è tornato il Caimano. Populista, data la trasmissione popolare di RaiUno, e ripetitivo: dagli aneddoti sulla madre al bonus bebè, allo slogan finale dell'ambiguo «rialzati Italia», che recita come la poesia di un tredicenne.

**Il Cavaliere punta a levare terreno sotto i piedi all'ex alleato: l'ho riportato in vita io nel '94**

Però è il caimano che cannibalizza ogni «marchio» di partito. Se la prende anche con la mamma del leader Udc, Mirella (intervistata dal Corriere della Sera): «Cara signora, io non ho un «caratterino» e con suo figlio ho portato tantissima pazienza...». Le tele-stoccate sono pesanti: «L'Udc fu portata alla ribalta grazie a Forza Italia nel '94». Dopo quella che Berlusconi definisce in tv la «purga della Procura di Milano». Insomma, Casini non era nessuno senza di me, ribadisce l'ex premier chiedendo al leader Udc «sono un piccolo sacrificio» di rinunciare a «un simbolo che non ha neppure tanta storia» come l'aveva la Dc. Ai telespettatori ripete che il centrista «Buttiglione bloccò la riforma per fermare le Coop rosse». Il presidente dell'Udc se la prende e ricorda che difese le quattro cooperative bianche. Silvio infierisce ancora sull'orgoglio Dc, il che non aiuta a riaprire le porte.

Il nodo è la Sicilia. Berlusconi sta cercando di convincere (con le

buone o con le cattive) Gianfranco Micciché a non candidarsi alla presidenza della Regione; impresa non facile, infatti fu Micciché a provocare le dimissioni di Cuffaro nel day after del cannolo. Ciò che teme il cavaliere, spiega un forzista, «è di perdere sia la Regione Sicilia che il premio di maggioranza in Senato». La sicurezza di stravincere cala a via del Plebiscito e qualcuno rimpiange l'era Prodi. Un'altra mina vagante è Mastella, che annuncia: «L'Udeur è pronto a correre da solo alla Camera e al Senato». Clemente alza il prezzo, a Berlusconi ha chiesto «dieci deputati e cinque senatori» (con cinque poltrone per una riunione di famiglia e per il fido Fabris). «Troppi» ha detto il cavaliere, tanto più che il Campanile per pezzi e voti: gli amministratori locali dell'Udeur mollano Mastella e restano nel centrosinistra; ultimi, sei consiglieri municipali al Comune di Roma. Tremonti ha già dato il ben servito: «Per me l'ideale è che Mastella se ne stia con Mastella...» e anche Dini sembra sia a rischio soffitta. Silvio vuole ribattere «punto per punto» le parole di Veltroni in tv. Lui fa già il premier che suggerisce allo Stato di aiutare le famiglie delle vittime in Afghanistan quasi personalmente («io mi avvicino con aiuti»); Ma ritiene ancora giusto aver appoggiato la guerra in Iraq per evitare migrazioni di profughi e «non creare problemi ai popoli del mondo che sta bene». Però la *Gazzetta dello Sport* smentisce il Silvio «un po' Superman». Non è vero che come presidente del Milan ha vinto più coppe di Santiago Bernabè: lo storico presidente del Real Madrid vinse «16 scudetti contro 7 di Berlusconi», 6 a 1 fra Coppa Rey e Coppa Italia.

### Comunicato sindacale

L'Assemblea dei redattori de l'Unità esprime profonda insoddisfazione per l'esito della riunione del Consiglio d'Amministrazione della Nie, svoltasi lo scorso 11 febbraio. All'inizio di una campagna elettorale cruciale per il Paese non si sono messi in atto in modo tempestivo quegli investimenti adeguati per una strategia che consenta al giornale di sostenere la sfida del mercato e di conquistare nuovi lettori. La parziale ricapitalizzazione che è stata decisa non è sufficiente a far fronte al necessario rilancio della testata. Per ulteriori interventi si è deciso di rinviare al prossimo Cda del 25 febbraio. Il rischio è che, nell'attesa che vadano in porto le trattative con i diversi soggetti interessati all'acquisto del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, l'Unità continui a galleggiare nell'incertezza e che in una situazione politica e sociale complessa come l'attuale non sia

messa in grado di schierare le potenzialità professionali e tecniche che possiede per dare conto al meglio delle battaglie democratiche, progressiste e della sinistra italiana, e delle istanze del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni sindacali. Il rinvio di decisioni importanti, che rispondono tra l'altro ad accordi sottoscritti con la Fnsi e con il Cdr - primo tra tutti l'assunzione di un numero di articoli 3 pari ai prepensionamenti e ai pensionamenti che sono stati realizzati - è il sintomo della mancata consapevolezza dei vuoti d'organico che si sono creati nei servizi e nelle redazioni locali. Il mancato potenziamento di servizi come l'online - pure indicato come strategico dalla stessa azienda - la mancata riforma grafica del giornale, gli spostamenti di colleghi a ruoli di responsabilità da mesi senza il dovuto riconoscimento

delle qualifiche funzionali, o dall'altra parte, la ventilata possibilità di spostare alla domenica (o al sabato) l'uscita dell'inserto satirico curato da Staino mantenendo però il costo dell'edizione a due euro, sono segni di un'attenzione ai soli dati di cassa piuttosto che alla definizione di adeguate strategie editoriali. La redazione, con forte senso di responsabilità, ha fatto e continua a fare la sua parte. Non è casuale la scelta di convocare per il 25 febbraio il prossimo Cda. È la data della scadenza dell'ultimatum dato dalla Nie alla Tosinvest del gruppo Angelucci - editrice tra l'altro del quotidiano Libero - con il quale si è protratta oltremisura la trattativa per l'acquisto de l'Unità. Sono stati mesi di incertezza che hanno creato disorientamento e danni al giornale anche nel rapporto con i propri

lettori. La redazione stigmatizza l'ulteriore dilazionamento fino al 25 febbraio per la messa in mora degli Angelucci e chiede alla proprietà chiarezza sul presente e sul futuro della testata. Chiede, inoltre, che entro quella data siano esplorate tutte le ipotesi alternative in modo da definire in tempi brevi eventuali nuovi assetti proprietari della Nie, società proprietaria de l'Unità, e chiede di ottemperare agli impegni necessari per assicurare un rilancio del giornale. In mancanza di risposte chiare in questa direzione, il Cdr e la redazione metteranno in atto il primo di un pacchetto di sei giorni di sciopero affidati all'organismo sindacale dall'assemblea dei redattori già a partire dal 26 febbraio.

**L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità**